

Don Giovanni di Mozart secondo l'Orchestra di Piazza Vittorio

Siamo abituati all'idea di un Don Giovanni burlone, che si finge spesso un altro. Il travestimento, la mascherata sono le tentazioni per lui irresistibili.

Si direbbe – per dirla con le parole di Fedele d'Amico – che egli inganni le donne non tanto per il piacere di conquistarle, ma che si prodighi a conquistarle per il piacere di ingannarle.

Amare le donne e diventare ogni volta un altro. Potrebbe essere una definizione del Teatro come luogo in cui esseri in carne ed ossa si fingono altri. Il *Don Giovanni dell'Orchestra di Piazza Vittorio* parte però da presupposti diversi. L'idea è quella di sempre: rappresentare se stessi nei panni di altri, recitare il ruolo di se stessi con le parole e il carattere di personaggi di fantasia.

L'opera buffa non è, in realtà, apertamente realistica, basata su personaggi della vita quotidiana? Il *Don Giovanni* lo è totalmente, con una novità assoluta: l'invenzione dell'intervento sovranaturale che nella nostra rilettura prende la forma dell'inconscio.

Il protagonista invita a cena una statua dell'uomo che ha ucciso, evento che, se nella commedia dell'arte era bizzarria comica, oggi si potrebbe considerare esercizio di psicoanalisi. Sfida la morte a viso aperto e non si traveste mai perché lui stesso è maschera, androgino dalla sessualità indefinita, uomo e donna. Non si nasconde e tutto quel che fa è alla luce del sole, frutto del suo fascino e del potere che il ruolo gli concede: maestro d'orchestra, compositore della musica che l'orchestra suona, padrone ed amante dei musicisti.

In questa duplicità, o meglio doppiezza, perché ha a che fare con l'ipocrisia, tutti i personaggi dell'opera sguazzano. Donna Elvira e il suo “contrasto d'affetti”. La tenera e vendicativa Donna Anna che, tornando alla psicanalisi, oggi definiremmo una passiva aggressiva. Don Ottavio sospeso fra un amore omosessuale per il Maestro e quello ufficiale per Donna Anna. Zerlina, scaltra e ingenua perché ignara della sua intelligenza. Masetto, cornuto che non disdegna un ménage à trois con i suoi traditori, Don Giovanni e Zerlina. Leporello che vive la sua contraddizione fra la vita da briccone che conduce il suo maestro e l'inconfessata ammirazione per essa, fino all'identificazione.

E se è vero che Don Giovanni finisce dannato ma, per dirla con Sablich “il suo fascino positivo e vitale rimane intatto e che privilegiare la sua condanna rispetto alla sua apoteosi non è possibile”, non potevamo finire l'opera in maniera diversa da come la sentirete venendoci ad ascoltare.

Mario Tronco